



GIOVANE MONTAGNA

M. Riva/10.1925

ANNO X

MARZO

NUM. 3

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

Direttore: GINO BORGHEZIO

Sede sociale, Direzione e Amministrazione: Corso Oporto, 11 - Torino
 Pubblicazione mensile Abbonamento annuo L. 10 Ogni numero L. 1

SOMMARIO: La Presidenza: S. A. R. il Duca di Pistoia accetta la Presidenza onoraria della GIOVANE MONTAGNA — Soci onorari della G. M. — Prof. Fontana: Eritemi solari — Don Luigi Ravelli: Ancora sul Referendum per un Monte Pio XI — C. Riccadonna: Un'escursione allo Strahlhorn — Laura Cappellaro: Montanari artisti: Il pancetto valsesiano — Vita Nostra — In giro per i monti — In biblioteca.

S. A. R. il Duca di Pistoia accetta la Presidenza onoraria della "Giovane Montagna"

Questa notizia che non compare qui per la prima volta e che alle Sezioni della G. M. fu già ufficialmente comunicata dalla Presidenza Generale non mancherà di tornare particolarmente gradita a quanti fanno parte della Società e ne auspicano il più sicuro progresso e le più degne affermazioni.

E' veramente con animo commosso che la registriamo perchè essa ci è di onore e di conforto, ed è al contempo con profonda gratitudine verso l'Augusto Principe che s'è degnato di accettare il nostro omaggio che scriviamo il Suo Nome in testa alla lista dei nostri Soci d'Onore.

Nel precedente numero della Rivista, ricordando brevemente la figura del nostro indimenticabile Stefano Milanese, segnavano come a pochi giorni dalla dipartita, quando ancora la sua fibra era desta e la sua attività era ancora tutta per la sua Giovane Montagna, Egli chiedesse ed ottenesse da S. A. R. una grande prova di benevolenza verso la Società. La mestizia dell'ora ci ha impedito di stampare, accanto all'annuncio di morte, la lieta notizia: oggi, con memore riconoscenza verso chi questo alto onore per la Giovane Montagna soprattutto desiderò ed ottenne, e con profonda devozione verso l'Augusto Personaggio, questa notizia registriamo.

S. A. R. il Duca di Pistoia, accogliendo gentilmente una Commissione di Soci — accompagnata dal Socio Onorario Colonnello Faracovi, — ebbe per la Società parole di plauso e di incoraggiamento e si disse

lieto di essere venuto a farne parte. Soprattutto si compiacque dell'iniziativa della Cappella e Rifugio sul Rocciamelone la cui cerimonia inaugurale dello scorso agosto sarà per Lui uno dei più cari ricordi.

Le vie della Provvidenza vogliono però che anche oggi accompagnamo queste note con espressioni di cordoglio: la morte ha colpito il nostro Augusto Presidente Onorario nel suo affetto più caro: la Sua Augusta Madre Duchessa Isabella di Genova.



Appena nota la sciagura la nostra Presidenza Generale presentava a S. A. R. le condoglianze della Società col seguente telegramma:

S. A. R. DUCA DI PISTOIA

ROMA

« Società Giovane Montagna vivamente addolorata morte Augusta Madre suo Presidente Onorario presenta V. A. profondi sensi condoglianza deferenti ossequi ».

f.° BERSIA, ff. Presidente.

Alla quale S. A. R. si degnava far rispondere:

BERSIA, Vice-Presidente « Giovane Montagna »

TORINO

« S. A. R. il Duca di Pistoia profondamente grato loro partecipazione immane sventura la prega rendersi interprete presso la « Giovane Montagna » suoi sensi vivissima riconoscenza ».

D'ordine: *Uff. d'ordin. f.º* Cap. CAVALCHINI.

Rinnoviamo commossi l'omaggio accompagnando il nostro cordoglio con l'espressione dei cristiani suffragi.

LA PRESIDENZA.

Soci onorari della *Giovane Montagna*

Quando fu noto alla Presidenza Generale che S. A. R. il Duca di Pistoia si era degnato accettare la Presidenza d'Onore della Società, il C. C. in sua riunione ordinaria procedè tosto alla nomina di un primo gruppo di Soci d'Onore, scelti per la massima parte tra quelle autorevoli persone che maggiormente hanno contribuito al successo dell'iniziativa della Cappella e Rifugio Santa Maria sul Rocciamelone.

Nel pubblicare questo primo elenco d'onore rinnoviamo i sensi della più profonda riconoscenza a chi, accettando la nostra modesta offerta, ha voluto darci tanta prova di benevolenza:

S. E. Mons. UMBERTO ROSSI, vescovo di Susa.

S. E. Mons. GIUSEPPE CASTELLI, vescovo di Cuneo.

S. E. Mons. GIOVANNI CALABRESE, vescovo di Aosta.

Mons. Comm. Can. ANTONIO TONDA, prevosto di Susa.

Colonnello FARACOVÌ Comm. GIOVANNI, comand. III Alpini, Torino.

Maggiore GIROTTO Cav. MARIO, comandante Battagl. Susa, Susa.

Signora LINDA MICHELI-GHIRARDI, Torino.

Per le benemerienze specialmente acquisite a beneficio della nostra Rivista Sociale, il Consiglio Centrale ha pure nominato Socio Onorario

Abbé JOSEPH HENRY, parroco di Valpelline

ed ha decretato di nominare Socio Benemerito l'Avv. P. A. FARINET di Aosta, per l'intelligente e fattiva opera svolta per la costituzione e lo sviluppo della sezione di Aosta della « Giovane Montagna ».

A tutti l'ossequio e l'espressione dei più vivi rallegramenti della

REDAZIONE.

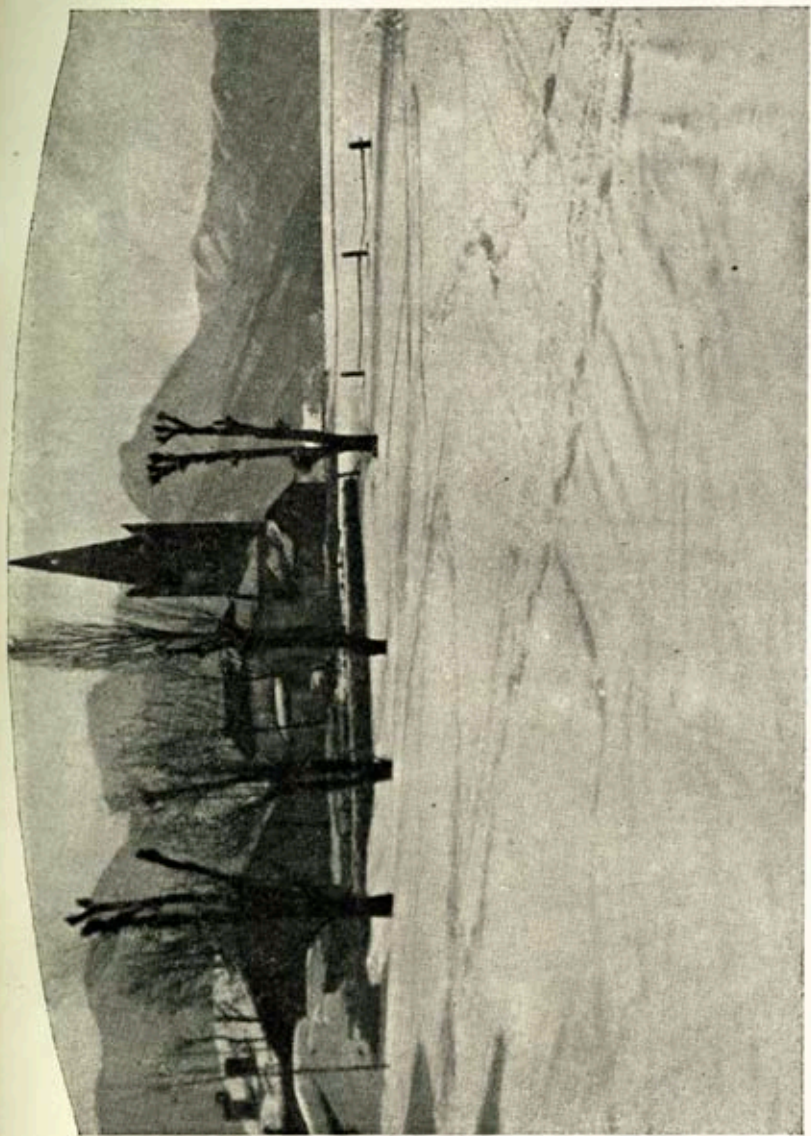
Eritemi solari

(Cause, profilassi, cure)

Non è raro che in soggetti giovani, per lo più in quelli pallidi, anemici, biondi, poche ore dopo il ritorno da un escursione in montagna o il giorno seguente al primo bagno di mare fatto nelle ben soleggiate giornate di giugno, di luglio e di agosto si manifesti sul viso e sulle parti scoperte un intenso arrossamento della pelle accompagnata da viva sensazione di bruciore; all'indomani la cute si screpola in alcuni punti e più tardi desquama in sottili lamelle. Questi fenomeni svaniscono in pochi giorni e tutto rientra nella norma senza conseguenze o tutt'al più lasciando come residuo una colorazione leggermente bruna dei tegumenti (pigmentazione). In altri casi invece i fenomeni sono assai più gravi ed imponenti: il rossore è più intenso ed è accompagnato da gonfiore (*edema*); più tardi si sviluppano qua e là delle bolle di diversa grandezza piene di liquido limpido; spesso si ha febbre di modico grado; si manifesta insomma il quadro di una vera scottatura. Non ostante l'apparente gravezza, i sintomi dileguano abbastanza presto, in 3-8 giorni, avendosi dapprima l'essiccamento del liquido delle bolle che si trasforma in croste gialliccie e in seguito la scomparsa dell'edema, del rossore, l'inizio della desquamazione e la formazione di una pigmentazione intensa, evidente, che dura talvolta anche parecchi mesi.

In passato si è creduto che questi fenomeni fossero provocati dall'azione del calore solare; si osservò però che eritemi di uguale aspetto e decorso si producevano altresì in alta montagna sui campi di neve o sui ghiacciai con tempo nuvoloso e con rigida temperatura; così pure negli operai esposti alla azione dei raggi emanati dagli archi elettrici di carbone (proiettori luminosi, lampade ad arco) o da lampade a vapori di mercurio (usate a scopo di riproduzione di scene cinematografiche in ambienti chiusi). Pare che sia stato Charcot a dimostrare che fra le diverse specie di raggi che compongono la bianca luce del sole fossero da ritenersi capaci di produrre i fenomeni di reazione cutanea solo quelli violetti ed ultra violetti, vale a dire i raggi chimici, e che, per contro, fossero totalmente innocui quelli calorifici. Questa scoperta è stata sfruttata, e lo è adesso sempre più largamente, in medicina specialmente per la cura delle *tubercolosi cutanee* nelle quali si provocano artificialmente degli eritemi mediante speciali apparecchi (lampada Finsen, lampada Kromayer) generatori di raggi ultravioletti con meravigliosi benefici effetti curativi.

Di altre numerose applicazioni della luce a scopo terapeutico non è qui il caso di parlare; riferiremo invece brevemente le norme da seguirsi onde evitare gli eritemi durante le gite in montagna od agli inizi delle stagioni balneari.



SUL LIMITARE DI SAUZE

neg. P. Calliano

I mezzi di prevenzione sono semplici: i giovinotti dovranno munirsi di copricapi con larga tesa, le signore e signorine, oltre ad essi, di veli di color rosso od aranciato intenso; in ogni caso si dovranno evitare le lunghe esposizioni del viso, della nuca, delle braccia, delle gambe all'azione luminosa diretta.

Buno consiglio è quello di ungere la cute con una pomata al solfato di chinina al 2 per cento, sostanza che ha la proprietà di intercettare i raggi chimici e quindi di evitarne l'azione causticante.

Quando l'eritema si è manifestato la cura è semplice: l'ammalato dovrà restare in una camera buia e fare degli impacchi di soluzione di acido borico al 3 per cento o di soluzione fisiologica (sale di cucina gr. 7,5 per un litro di acqua) bolliti e tiepidi, rinnovati più volte durante il giorno.

Nei casi più gravi è necessario ricorrere all'opera del medico onde evitare infezioni secondarie del liquido delle vescicole e la formazione di ulcerazioni.

Contro la pigmentazione bruna non esiste alcun rimedio; solo il tempo riesce a farla scomparire.

Prof. FONTANA.

Ancora sul referendum per un Monte Pio XI

Nel n. 6 dello scorso anno abbiamo parlato del referendum indetto dalla Sezione di Roma del C. A. I. per la denominazione di un monte Pio XI, e ne abbiamo riferito il pensiero dell'Abbè Henry che già fin dal 1922 battezzò una punta della Valpelline da lui scalata per la prima volta Punta Ratti. Della cosa — come è naturale — si è occupato tutto il mondo alpinistico italiano, formulando consensi, proposte ed anche dissensi.

Per quanto intendiamo non partecipare alla designazione, diamo tuttavia molto volentieri ospitalità alle proposte che più seriamente ed autorevolmente rispondono agli intendimenti degli iniziatori del referendum, tra le quali siamo lieti di presentare oggi ai nostri lettori quella di un nostro affezionato e valente collaboratore, Don Luigi Ravelli, parroco di Foresto Sesia, che giorni addietro ci ha gentilmente comunicato la seguente:

PROPOSTA AGLI ALPINISTI.

Uno dei colli più elevati (m. 4450) e più ardui del Rosa è quello che s'avvalla tra il Pizzo Zumstein (m. 4563) e i contrafforti sud-orientali della Punta Dufour (m. 4638), unendo Macugnaga a Zermatt.

Nel 1820 (1° agosto) l'italiano G. Zumstein di Gressoney raggiungeva per primo la punta che sovrasta questo colle, e la punta prese giustamente il suo nome: nel 1877 (23 luglio) raggiungevano il colle, pel canalone svizzero, Conway e Scriven, dimostrando così che il colle da un versante era fattibile; nel 1889 (31 luglio) due ardimentosi, prof. Ratti e prof. Grasselli, vincevano il colle dal versante italiano e discendevano pel versante svizzero, facendone così la prima traversata completa. Ciò posto vien naturale la domanda: A CHI DEVE ESSERE INTITOLATO IL COLLE? Non a Zumstein, perchè mai lo raggiunse; non a Conway, perchè non l'attraversò: dunque?... Chiamatelo

come volete: *Colle Ratti*, *Colle Pio XI*, *Colle del Papa*, ma dategli il nome di *Chi* lo vinse per primo in tutto il senso della parola, nè più nè meno come fu chiamata *Via Ratti* quella che dal Dôme sale al M. Bianco. Poco importa se carte geografiche e guide alpinistiche finora lo chiamarono *Colle Zumstein*: anche il Monte delle Locce da soli pochi anni divenne *Punta Grober*, mentre Antonio Grober ne fece la prima ascensione fin dal 1874. Nè vale che lo stesso Augusto Vincitore abbia trovato giusto e convenientissimo, per l'ubicazione, il nome di *Colle Zumstein*: anche Don Gnifetti, considerata la configurazione geologica, propose per la sua vetta il nome di *Punta del Segnale Rosso*; ma gli Italiani, a giusto titolo, la chiamarono *Punta Gnifetti*. Si potrebbe forse ancora obiettare che, andando di questo passo e generalizzando il mio sistema, in breve tempo tutta la nomenclatura alpina verrebbe rivoluzionata: ma quando le *varianti* venissero solo fatte per alpinisti dell'*elevatura* di Pio XI, credo che dopo cent'anni la toponomastica alpina resterebbe pressochè immutata.

Nei due anni di pontificato del Papa Pio XI tutti andarono a gara per onorare l'*Altissimo Alpinista*. Il Club Alpino Italiano, a mezzo del suo esimio presidente Comm. Basilio Calderini, con gesto nobilissimo, umiliava ai piedi del Santo Padre, il dì della Sua incoronazione, i sentimenti della più alta considerazione: a Torino furono tenute riuscitissime conferenze sul Papa Alpinista: la *Giovane Montagna* volle ornar del Suo augusto nome la Cappellarifugio al Rocciamelone (1): il *Bureau des Guides* di Courmayeur mostra con senso di giusto orgoglio l'autografo inviato dal Papa alle guide Valdostane; la Sezione Ossolana del C.A.I. ha collocato sulla facciata della Chiesa di Macugnaga una lapide ricordante l'ardua scalata: a Macugnaga, Carcoforo, Alagna, Zermatt, Courmayeur furono ritirati e sono gelosamente conservati i *registri-viaggiatori* recanti la firma dell'illustre Ospite; la sezione di Desio ha nominato il Papa Socio Onorario; la sezione di Roma ha intervistato tutti i Soci del C.A.I. per trovare in Europa una punta da intitolarsi a Pio XI; l'*Alpine Club* ha tradotto in inglese e pubblicato in ricchissima veste gli scritti del Pontefice illustranti questa e altre ascensioni e la Sezione di Milano del C. A. I. nel cinquantennio di sua fondazione ha curato una ricca e completa edizione degli scritti alpinistici di Achille Ratti; e il colle... *Suo...* resterà lassù col nome di chi l'ha mai valicato e forse neppur intravisto?!

Agli alpinisti il giudizio passionato e la non ardua sentenza.

Foresto Sesia, 18 febbraio 1924.

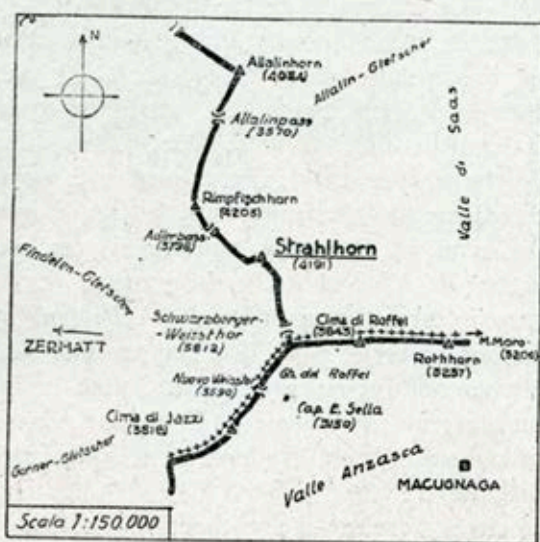
D. LUIGI RAVELLI.

(1) Tale era il desiderio della nostra Presidenza Generale che venne sottoposto all'approvazione del S. Padre; S. S. pur compiacendosene, preferì proporre la denominazione Santa Maria, e, in omaggio al Suo desiderio, tal nome venne dato al Rifugio sul Rocciamelone (Cfr. « Giovane Montagna », 1922 - n. 1 pag. 3). (N. d. R.)

Un'ascensione allo Strahlhorn (4191 m.)

L'alpinista che sceglie come centro di escursioni il bacino di Macugnaga, fra le tante cime che attirano il suo sguardo, dal Pizzo Bianco alle Loccie, dalla Punta Tre Amici alle punte principali del Rosa, al Piccolo ed al Gran Fillar, alla Cima di Jazzi ecc., non deve dimenticare una bella montagna che si cela ai suoi sguardi ma che pure non è indegna del gran Gruppo: lo Strahlhorn. Non è una vetta molto conosciuta nè praticata dalla massa degli alpinisti nostrani, ma non è senza interesse la sua ascensione, così come — nonostante la vicinanza di colossi alpini maggiori — non è senza imponenza il suo aspetto che rimane ben presente a chi abbia avuto occasione di ammirarlo dalle circostanti vette ossolane.

Lo Strahlhorn sorge totalmente in territorio elvetico, e, in catena col Rimpfischhorn (4203) e l'Allalinhorn (4084) sta a cavallo delle valli di Zermatt a ponente e di Saas a levante, mentre a Sud, attaccandosi al Weissthorn



viene a partecipare della Valle Anzasca. Le prime due valli si spingono a Nord e sboccano nella Valle del Rodano; la terza invece si dirige ad Est e porta le sue acque alla Toce.

Così piazzato offre evidentemente un panorama di primo ordine, di particolare interesse è la visione del versante Nord della catena di monti che si estendono dal Bianco al Rosa, abituati come si è a vederla dal versante valdostano.

Le vie d'accesso allo Strahlhorn sono diverse: dalla valle di Saas con partenza dell'Hôtel di Mattmark (m. 2123) in circa 12 ore per l'Adlerpass

(3798) sito fra lo Strahlhorn ed il Rimpfischorn, o raggiungendo lo Schwarzerger Weisstor (3612) sito tra la Cima di Roffel e lo Strahlhorn. In ambo i casi si tratta di salite abbastanza difficili per ghiacciai crepacciati, non indegne di alpinisti allenati e anche della compagnia di qualche pratica guida.

La via da Zermatt non presenta difficoltà e per la valle di Findelen ed il Findelengletscher in una decina di ore si può toccare la vetta. Questo percorso può anche essere fatto con gli sci. Da Zermatt ancora una via meno difficile ma più lunga e faticosa è quella del Gornergrat e Gornergletscher, che adduce alla cresta tra lo Strahlhorn e la Cima di Roffel.

Più ripida è la salita dal versante italiano, che si svolge in una buona decina di ore da Macugnaga per la Capanna Eugenio Sella, il Nuovo Weisssthor e il limite superiore del ghiacciaio stendentesi tra lo Strahlhorn e la Cima di Jazzi.

Per questa via, mio fratello Piero ed io, con altri colleghi di gite alpine siamo saliti allo Strahlhorn il 22 agosto del 1922. Partiti da Macugnaga nel pomeriggio della vigilia, dopo quattro ore di marcia decisa arrivammo — *alta dum noctis erat* — alla Capanna Sella (1).

Il pernottamento fu breve essendo alle 2 già in assetto di marcia.

Compriamo un breve tratto di salita e poi alt! Si sta per attaccare la parete del Weisssthor e conviene legarsi. Si fanno due cordate e si riprende. La scalata presenta qualche difficoltà in se stessa, alle quali si aggiungono la vista del precipizio che si apre sotto i nostri piedi e la noia della piccozza e della lanterna. Procediamo gradatamente, tutte le facoltà intente ad attaccarsi saldamente. Solo nei momenti di sosta lo sguardo si posa avido ed impaziente sulla cretina tentatrice del Weisssthor che ci sovrasta.

Verso le quattro e mezza raggiungiamo il colle (m. 3500) tra la Cima di Jazzi e la Weisssthor Spitze e, rifocillatici un tantino, via! pel limite superiore dei ghiacciai che confluiscono a Zermatt. Siamo in Isvizzera. Lo spettacolo cambia completamente; la visuale è più ampia; non più pareti a picco, vertiginose, ma un'immensa distesa di ghiaccio; solo qualche vetta ne emerge, bruna, sdegnosa della neve.

Ecco là in fondo il Cervino, il Breithorn, il Castore, il Polluce, il Liskamm, la Gnifetti, la Dufour e la Norlend; a destra l'Jägerhon, la Jazzi, lo Stöckhorn, lo Strahlhorn e poi un'infinita serie di montagne fino al Monte

(1) Questa Capanna — della Sezione Ossolana del C. A. I. — è stata costituita pochi anni or sono in sostituzione di un'altra sfondata da un masso. E' divisa in due camerette ed è assai ben tenuta. Essa sorge presso il ghiacciaio di Roffel, noto per le frequenti scariche di pietre; la località per la vista che offre sul Rosa e relativi ghiacciai merita di per sé sola la spesa di una salita. Si trova a 3150 m. di poco più alta dell'altro Rifugio del C. A. I. in quella zona: la Capanna Damiano Marinelli. La Capanna Sella è molto frequentata anche per la relativa facilità con cui si raggiunge: essa è tappa consueta per chi è diretto alla Cima di Jazzi.

Leone, fino alla Jungfrau. Facciamo due ore di ghiaccio che non presenta difficoltà, e poi comincia una salita (l'ultima) da affrontarsi col dovuto rispetto: la parete è a picco sullo Schwarzernbergletscher, ghiacciaio terminale della Valle di Saas; gli appigli ci sono sempre, ma non tutti stabili. Ci si arrampica lentamente per certi passi mal sicuri, cercando di scansare le pietre smosse dai compagni sovrastanti.

In qualche punto il percorso diviene affannoso ed emozionante; in compenso non è molto lungo. Arriviamo all'ultimo spuntone; ancora pochi sforzi e siamo in vetta. Stracchi, ma ci siamo! Restiamo muti e attoniti ad ammirare l'indimenticabile panorama che ci si para dinanzi. Le parole non valgono a descrivere le impressioni del momento e ciascun buon alpinista sa intuirne tutta l'intensità!



Il Rimpfischhorn e lo Strathorn - Salendo dalla Cima di Jazzi

(neg. avv. Detoni, gentilmente favoriti dal dott. A. Ferrari).

Sembra però che la nostra escursione debba essere fatta a spron battuto; il tempo non promette bene e ci scuote dalla contemplazione. Ci fermiamo il minimo indispensabile, e dopo tre quarti d'ora siamo nuovamente in moto. Ed è un bene; poichè scesi per il lato nord-ovest del monte e fatto un migliaio di metri di ghiacciaio, alcuni nuvoloni provenienti dal Cervino ci raggiungono e ci avvolgono. Siamo colti dalla nebbia, dal vento e da turbini di neve. E questo a circa 4000 metri d'altezza, circondati dal ghiacciaio vasto e insidioso. Non si perde tempo e incitandoci a vicenda si segue la via più breve del ritorno. Ci lasciamo scivolare per un canalone propizio e giù fino al ghiacciaio di Zermatt. La neve ci si appiccica addosso e il vento c'investe a folate vio-

lentamente. Le due cordate si dividono, si smarriscono ed è con fatica che ci si ritrova.

Grazie a Dio, il tempo dopo un'oretta migliora e ci permette di continuare rapidamente. Avevamo intenzione di scendere parte a Zermatt e tornare pel Sempione, parte di riuscire a Macugnaga per il Roffelhorn e il Monte Moro, ma nessuno accenna più ai propositi di antegita e il nostro pensiero vola alla Capanna Sella. Riattraversiamo il ghiacciaio, ridiscendiamo il Weissthor, fattosi viscido per la neve fresca e verso la una del pomeriggio un tepido sole e le grida collettive di qualche escursionista salutano il nostro arrivo al Rifugio.

Ci vien preparato qualche cosa di bollente e quando, riposatici un momento, ci ritroviamo tutti riuniti ad introdurre quel ben di Dio, in un ambiente caldo, le lingue si sciolgono e cominciano a rievocare incidenti, pericoli, scivolate.....

Dalla Sella ce la prendiamo con calma e arrivando con tutto agio a Macugnaga. Di qui una 510 Fiat, gentilmente offerta, ci porta rapidamente alla casetta di Vanzone dove il primo saluto ci viene dato dalla... *Giovane Montagna* nella persona del caro amico Molli, appena giunto quassù.

Tutta qui la nostra gesta dello Strahlhorn, non gran cosa davvero, ma tuttavia ascensione simpatica e non del tutto banale. La consiglio sinceramente agli amici, cui auguro anche miglior trattamento da parte dell'ineffabile Giove Pluvio.

C. RICCADONNA.





Il *puncetto* valesiano

Possono forse contarsi sulle dieci dita le vallate alpine che tuttora conservano, non come oggetto di museo ma come strumento pratico della vita di tutti i giorni, il proprio caratteristico costume femminile. Le foggie cittadine, benchè capricciose ed in continua trasformazione, hanno invaso molte zone che non le competevano, e non soltanto hanno bandito tradizioni di freschezza e di armonia, ma vi hanno sostituito il ridicolo di certi adattamenti uniformemente antipatici ed urtanti.

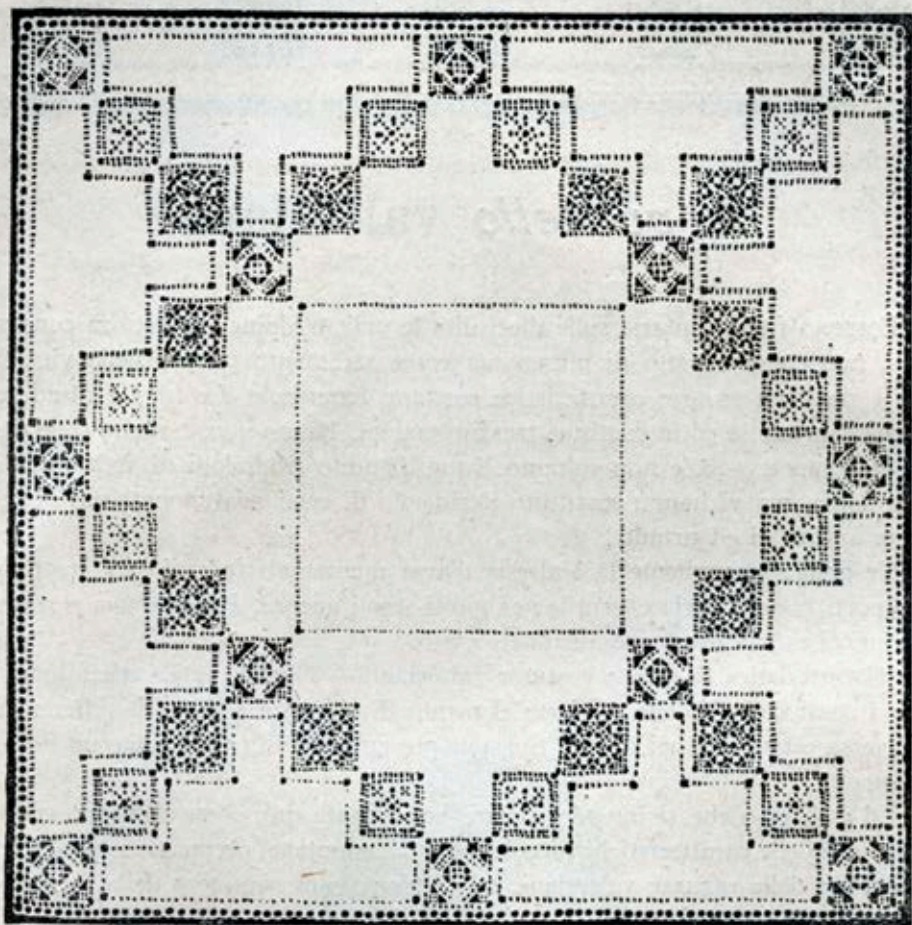
Ne goda sinceramente la Valsesia d'aver mantenuto fedeli ai suoi costumi, e ne porti la nota varia e gentile per molti secoli ancora, fresca d'una perenne giovinezza e lieta di un inesauribile sorriso.

Caratteristica di questo costume valesiano — che ha tante varietà quanti sono i paesi della Vallata — è un elemento di eleganza e di utilità che entra in diversa estensione nei diversi tipi, pur presentandosi in tutti come un fiore: il *puncetto*.

Ed è di esso che si intende parlare brevemente qui, come dell'espressione di una di quelle caratteristiche piccole industrie montane, occupazione prediletta ed assidua delle ragazze valesiane, ed al tempo stesso motivo della loro fine ed ammirata eleganza.

L'origine di questo pizzo non è limpidamente conosciuta: vuoi che si tratti d'un'importazione orientale. Uno studioso ci riferisce a questo riguardo: « Forse ci venne di Grecia o dal Levante dove ancora oggi le donne vestono costumi che ricordano singolarmente quelli delle valesiane. Nelle vicende dei secoli, alcune colonie greche o levantine per sfuggire non sappiamo a quali sventure domestiche religiose o civili, sarebbero venute a cercare un rifugio fra la chiostra inviolabile dei nostri monti e quivi avrebbero perpetuato il ricordo della patria lontana, conservando al loro vestire la foggia originale. Era

come una specie di fuoco sacro gelosamente custodito, una specie di culto domestico. Chi ha supposto tutto questo à cercato anche di provarlo con buone ragioni. In verità si è fatto rilevare che in tutti i lavori femminili delle nostre donne, ornamentazione, fregi, ricami onde esse amano fiorire fodere, lenzuola, tovaglie, ricorre spessissimo quello stesso stile che in eguali lavori usa nei paesi del Levante. Non solo: ma l'uso frequente, nei simboli sacri, della croce greca,



Tovaglia con quadrati di puncetto

(casa dell'Ago di Varallo)

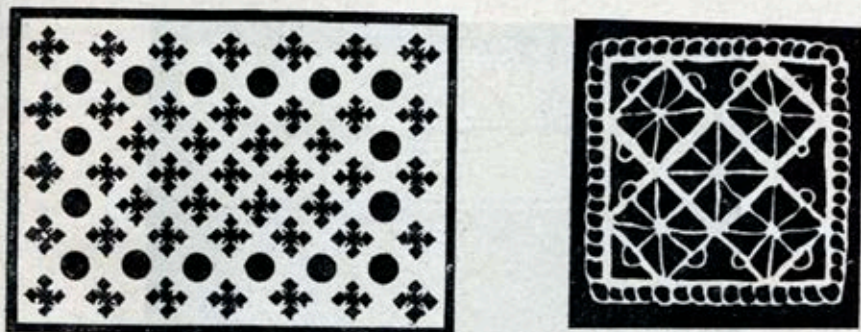
della quale si hanno tracce palesi in Fobello, confermerebbe sempre più che il costume fobellese sia prossimo parente di quelli del Levante » (1).

Se poi ne ricerchiamo l'etimologia, vedendo chiaramente che *puncetto* altro non è che una corruzione o una forma dialettale di *puntetto* (piccolo punto) osserviamo altresì che esso ha altri nomi quali *punto avorio*, o *punto saraceno*,

(1) C. GAUDENZIO MILANESE: *L'Ago* (1-12-1916).

e vuoi anche punto *greco*. Ciò non conferma che quanto si è detto dianzi sull'origine orientale della trina, ed il Rev.do Don Ravelli spiega queste denominazioni ricordando che nel Levante un pizzo simile veniva eseguito dalle donne più povere ad imitazione delle ricche *moucharabias* d'avorio dei grandi signori. Queste *moucharabias*, ancor oggi in grande splendore nei popoli dell'Islam dove vengono impiegate per chiusura di parapetti, di vani di finestre, di nicchie, ecc., formano altresì l'elemento decorativo più ricco di quei balconcini chiusi e sporgenti a mo' di *bow-window* di cui ogni casa va adorna e che da esse prendono il nome: esse sono dei veri capolavori di arte del traforo sia in avorio come in legno, e negli svariatisimi disegni richiamano esattamente il pizzo valsesiano.

Ciò premesso, due parole sull'anatomia di questo merletto, cosa che, probabilmente, non dispiacerà alle gentili lettrici.



Un esempio di moucharabia orientale e un quadrato di puncetto
(Motivo decorativo dominante la croce greca)

Elemento fondamentale e punto di partenza è la *treccia* composta di tre, cinque o sette capi, talvolta anche di quattro: la materia prima è del comune cotone tortiglia non troppo grosso nè troppo fine, per lo più bianco, di questo colore essendo il maggior numero delle applicazioni. Non è necessario alcun disegno preparatorio, o *messa in carta* per dirla con termine tecnico: il disegno è nella mente dell'operatrice, può anche essere tracciato su un foglietto uso modello, ma la creazione spontanea è più originale e conferisce maggior grazia al lavoro. Fatta la treccia, ad essa si attacca il punto che è composto di due occhielli, uno dentro l'altro, e i due così uniti formano un nodo; i punti si fanno col sussidio dell'ago, e i susseguono da destra a sinistra o viceversa, originando una *maglia* abbastanza fitta che, per la sua struttura, può venire tagliata in qualunque posto senza che si sfilii.

Evidentemente però il puncetto non è soltanto treccie e maglie: la parte più leggiadra del disegno è anzi costituita dai *ponti* e dai *ragni* che collegano i pieni delle maglie fra loro e con le treccie. I ponti si fanno tracciando archi di filo e ricoprendoli di nodi; e dai ponti vengono i ragni consistenti in più ponti irradianti da un centro pieno a nodi comuni.

Questi elementi, collegati fra loro e distribuiti con armonia, danno la infinita varietà dei puncetti, dalle bordure ai quadrati, alle puntine, alle stelle, ecc., che combinati alla lor volta formano il *clou* decorativo di tanti capi di abbigliamento e di servizio.

Quanto ai disegni elementari essi sono per lo più di carattere geometrico, e soprattutto nei pezzi di piccola mole non si staccano dalle forme rigide dei quadrati e dei triangoli: nei rosoni, nei larghi quadrati e in genere in tutte le applicazioni di qualche estensione non solo compaiono circoli e stelle, ma spesso anche dei puri motivi ornamentali a ramoscelli e foglioline veramente leggiadri ed originali. Questa però è un'innovazione alle forme tradizionali portata principalmente dalle ricamatrici della Val Vogna, talchè piuttosto che imitazione dei trafori orientali in avorio, questi puncetti potrebbero definirsi delle leggere ed armoniose filigrane.



Esemplari di puncetto valesiano
(cliché gentilmente fornitoci dal sig. Guido Bustico di Novara)

Per quanto usualmente bianco, il puncetto è pure trattato a colori per alcune applicazioni, specie nei costumi femminili in cui entra come ornato caratteristico del grembiule e della gonna. E qui alla graziosa bizzarria del disegno si aggiunge la nota vivace delle tinte, sempre decisamente pronunciate e combinate tuttavia in modo da non urtare anche l'occhio più delicato. Di massima si tratta di fascie e bordure a disegno ripetuto, unite alla stoffa da tramezze, mentre sulla tela stessa, lateralmente alla cucitura, corrono delle stelline ricamate a colori vivaci (1)

(1) Si consiglia alle lettrici che desiderano... cimentarsi col puncetto il fascicoletto «Puncetto» insegnamento pratico illustrato di A. Brizzi-Ramazzotti, per cura della Società Editoriale Italiana - Milano, corso P. Nuova, 9.

Impiegato per lo più per l'ornamento del costume femminile locale e per quelle applicazioni d'uso domestico più comuni, il *puncetto* è vissuto per centinaia di anni nella nativa — od adottiva — Valsesia, schivo di affermazioni forestiere e di conquiste commerciali. Piuttosto arte che industria tradizionale, esso è stato sempre coltivato con amore da tutte le generazioni di ragazze che apprendevano il mirabile punto attendendo alle occupazioni della vita quotidiana. D'estate sugli alti pascoli tra il campanio delle mandre e le canzoni dei pastori, d'inverno nelle lunghe tepide sere, durante le giocose conversazioni ai lumi delle incerte lucerne nei tinelli e nelle stalle, mentre fuori è neve e gelo, e chiaro di luna. Questo prodigio delle agili dita delle ragazze valesiane è stato paragonato ad una primavera « che sboccia in fiori innumerevoli, vari, fantastici così come si accendono nella fantasia della esperta compositrice ».

Oggi il *puncetto* è uscito dalla Valsesia ed è conosciuto in città, portatovi dalle signore che là villeggiano nei mesi estivi. E non ci sta proprio male questo merletto, e non sfigura accanto ai più celebri pizzi italiani e stranieri. Chè poi le applicazioni per l'uso domestico cittadino sono infinite. Oggi non solo le fanciulle di Fobello ornano il loro corredo con *puncetti*, ma più d'una signorina ama arricchirne il proprio corredo nuziale, e più d'una gentile massaia l'ha introdotto nelle biancherie da tavola e da casa, e ne ha illegiadrito il corredino dei suoi neonati. Tra il doloroso cittadinozzarsi di tante usanze montane è veramente confortante questo grazioso *irrustichirsi* del gusto metropolitano. E ben vengano le invasioni di *puncetto* a danno di tutti i finti Murano e di tutte le finte Valenciennes di cui rigurgitano gli empori dell'industria del pizzo a serie ed a buon mercato.

Nè si tema che la produzione valesiana non riesca sufficiente ad esaurire le richieste. Con lodevole ardore l'arte del *puncetto* sta industrializzandosi, e ciò non pel deprecato intrevento di macchine o di sistemi che soppiantino la geniale creazione del buon gusto e delle mani femminili, bensì con il coordinamento delle attività individuali. Ecco organizzate difatti con criteri moderni, ma col massimo rispetto della tradizione artistica locale, la produzione del *puncetto*. Le ragazze oggi lavorano non più esclusivamente per sè ma per le compagne di altri paesi, e ciò torna loro di proficua palestra e di non disprezzabile reddito finanziario.

Di più a Varallo si è istituita da alcuni anni e prospera con soddisfazione generale la *Cooperativa dell'Ago* per la fabbricazione del *puncetto*. Essa cura ed incoraggia la lavorazione di questo pizzo, ne lancia il prodotto per tutta Italia e perfino in Inghilterra. Vasto smercio se ne ha a Roma ed a Firenze dove una speciale applicazione è fatta per la biancheria da Chiesa e da altare con pieno gradimento dei competenti. Già a Varallo esiste in permanenza una esposizione-vendita; mentre dei depositi si hanno in Roma presso la Società Cooperativa pei lavori femminili, a Milano presso la Sezione lavori della Federazione Lombarda, ed in Torino presso la Casa delle Industrie femminili Italiane.

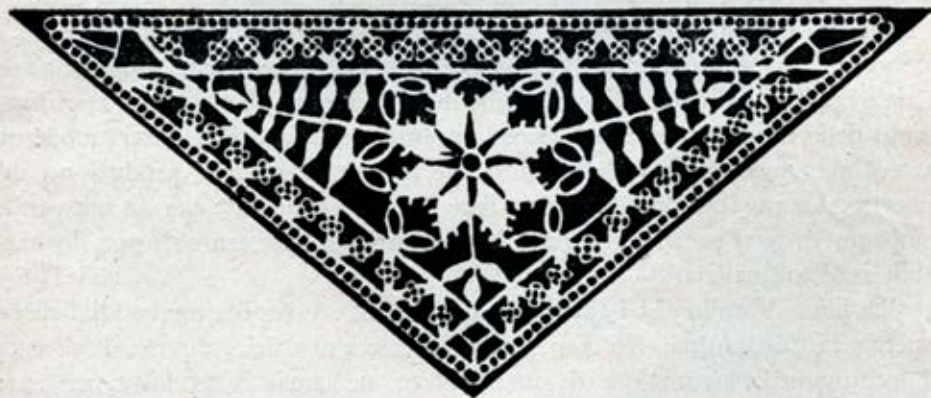
Sotto le forme di incoraggiamento istituite per la produzione e la divulgazione del puncetto merita speciale menzione quella del *Comitato delle Piccole Industrie* di Varallo che distribuisce gratuitamente il finissimo filo *D.M.C.* a quante ragazze garantiscono di usarne in puncetto; mentre a Riva Valdobbia le fanciulle hanno una speciale scuola serale di disegno in rapporto al puncetto.

Chi ha avuto la pazienza di leggere tutte queste cose — anche se scritte molto alla buona — avrà forse meravigliato che tanta bellezza risieda nel gingillo in cui pare si trastullino delle montanare, troppo raramente apprezzate per quel che valgono.

E non venga il giorno in cui, per un insano amore della novità, le nostre ragazze valesiane abbandonino il *puncetto*! Ciò accadrebbe allorquando anche l'amore al lavoro andasse in disuso. E non solo sparirebbe dai nostri monti una forma d'arte tra le più genuine e più utili, ma ne sarebbe gravemente pregiudicato anche il benessere morale e materiale d'una grande Vallata.

Quod Deus avertat!

LAURA CAPPELLARO.





Consiglio Centrale

Ringraziamento.

Le consorelle Società Alpinistiche Torinesi ed il periodico «La Montagna» hanno voluto con gentile pensiero ricordare sulle loro pubblicazioni il nostro compianto Presidente Generale Rag. Cav. Stefano Milanese.

La «Giovane Montagna» ne è rimasta profondamente commossa e con tutta riconoscenza rivolge da queste colonne il suo più vivo ringraziamento.

LA PRESIDENZA GENERALE.



Sezione di TORINO

Deliberazioni del Consiglio Direttivo.

Nell'adunanza del Consiglio Direttivo del 19 febbraio furono prese le prime disposizioni per l'organizzazione della Festa degli Alberi, nominando all'uopo una Commissione composta dei Consiglieri: Avv. C. Riccadonna, avv. P. Cal-

liano, G. Gribaudo e G. M. Bettazzi. Fu nominata inoltre altra Commissione per lo studio del programma commemorativo del decennio della nostra Società nelle persone dei Consiglieri: Avv. C. Riccadonna, dott. prof. A. Casassa, A. Nebbia e V. Bertolone.

Vennero accettate le domande a socio dei signori: Mario Ferrero, Ettore Vignolo, Mario Vignolo, Claudio Girard, Marchisio Costanza, Perro Carmela, Eugenia Marchisio, Enrico Delpano, Giuseppe Vertorino, Perucca Gina, Perucca Annibale.

E' stato inoltre accettato il passaggio a socio vitalizio dei soci Fedele Castagneri e Marcello Canova.

La 1ª Gara sociale di sci. - Sauze d'Oulx - 24-2-1924.

Il microbo della velocità, creatura prediletta di questo secolo XX, trionfa. Con aspetto dinamico o contemplativo ha conquistato tutte le età, tutte le classi sociali. A chi poteva ha fatto acquistare mezzi meccanici, agli altri ha consigliato di aggiungere qualche arnese a quell'automezzo di locomozione fornito dalla natura, che sono le gambe.

Fra questi arnesi ecco nascere e primeggiare lo sci, che, con meraviglioso contrasto, ha fatto diventare il terreno più impraticabile il campo ideale per le folli velocità.

Il suaccennato microbo deve gioirne.

Ma oltre di lui ne gioiscono anche i soci della «Giovane Montagna», tanto più che essi integrano il godimento della velocità colla poesia naturalistica del paesaggio alpino, biancheggiante sotto il classico lenzuolo bianco, e pur

tanto svariato nei degradanti pendii, che dagli strapiondi delle vette circostanti scendono con multiformi espressioni nella valle sottostante.

Le statistiche dei nostri soci aderenti allo sci seguono un crescendo impressionante. La turba scapigliata, che ogni domenica cercava affannosamente della neve farinosa, aumentava continuamente di numero. Ci voleva un uomo di buona volontà per amalgamare e valorizzare lo slancio scapigliato, ed ecco l'uomo nella persona del sig. Gino Bianzeno, che munificamente ha donato la Coppa tradizionale.

La Direzione naturalmente l'ha afferrata a due mani, ha mobilitato altri uomini di buona volontà, e pel 24 febbraio 1924 ha organizzato ed indetto la prima gara sociale di sci.

All'appello hanno risposto attori e spettatori, oltre quegli esseri neutri, che sono i componenti della giuria.

Tre carovane hanno assalito i tre possibili treni che la sera di sabato e la mattina di domenica portano da Torino ad Oulx, tre carovane armate di ingombrante bagaglio materiale, e di un bagaglio morale, variante dalle speranze dei concorrenti alle responsabilità della giuria.

Sauze d'Oulx non ha smentito la sua fama, ed il 24 ha fornito un campo magnifico.

Le prime ore del mattino hanno visto ognuno nelle proprie faccende affaccendato, e una lunga teoria sulla strada conducente alle Grangie La Casse, punto di partenza per la gara.

Naturalmente l'argomento principe è costituito dalle discussioni — in sordina — sul valore dei concorrenti e sulle probabilità dell'esito: il tutto tra le più svariate esclamazioni ed interiezioni e pei retrogradi involontari scivolamenti lungo la salita.

Interessante sarebbe annotare il contegno dei concorrenti avanti il cimento, spaziando tra gli allegri autoincensamenti tipo M. S. e la taciturnità di Bellacomba. Ma qui il redattore mi direbbe che porto via spazio prezioso, e quindi mi porto senz'altro alle ore 11 al traguardo di partenza.

Dei 16 iscritti 13 si presentano al via, che vien dato alle ore 11 4' al concorrente che la sorte ha voluto primo partente, e ad un minuto di distanza man mano agli altri.

Il pubblico commenta lo spunto iniziale, pesa l'eleganza e l'elasticità, e rivede i pronostici.

Il percorso fittamente segnato da rosse bandierine s'inerpica fino al piano Bourget. La schiera punta energicamente i bastoncini, e su per la pineta fila veloce al traguardo segnante l'inizio della discesa di ritorno. Il controllo vede notevole ed interessanti spostamenti nella posizione dei concorrenti, e segna esattamente i tempi.

La discesa incomincia con una formidabile pendenza, che mette a dura prova l'equilibrio dei concorrenti, minato dalla fatica precedente. E' appena passata mezz'ora, che già la giuria del traguardo d'arrivo avvisa i primi arrivi: due concorrenti filano traverso gli ultimi larici: alla sommità della discesa d'arrivo spunta Marucco 2° partito, che, in magnifica volata, taglia il traguardo alle ore 11 34' 50". Via via, a disuguali intervalli, seguono gli altri dodici, infarinati da capo a piedi, e tutti immuni dal minimo incidente.

Il pubblico si interessa, accoglie festosamente ogni arrivo, applaude e fa festa ad ogni concorrente. Il tutto tra un voci di pronostici, calcoli ipotetici, esclamazioni ammirative alle più eleganti scivolate, ed ai telemark d'arresto, tra cui spicca quello di Musso.

Hanno corso tutti bene, ed anche gli ultimi della classifica sono giunti con largo margine sul tempo massimo. Se la discesa di Marucco è stata di impressionante velocità e sicurezza, la salita ha rivelato in Rosso una fibra non comune.

A mezzogiorno la gara era chiusa. Salto la descrizione delle inebrianti scivolate, che ci hanno ricondotto a Sauze, gli innumerevoli capitomboli degli inesperti, ed i diversi punti di vista secondo cui ognuno ha soddisfatto l'insradicabile abitudine del pasto. Notate in questa occasione le 5 parole che Baggio ha dovuto aggiungere alle 24 pronunciate dalla sua partenza da Torino, sotto l'imprescindibile necessità di esprimere all'albergatore i proprii desiderii.

Il «post prandium» vede la giuria riunita a scervellarsi nelle operazioni matematiche, e la successiva proclamazione dei risultati. Eccoli:

Classifica generale:

1. Marucco Giuseppe in 29' 50" — 2. Rosso Pio, in 31' 20" — 3. Giacotto Pietro, in 31' 35" — 4. Trivero Carlo, in 32' 3".

Miglior tempo in salita:

Rosso Pio, in 21 15".

Miglior tempo in discesa :

Marucco Giuseppe, in 3' 20".

Non c'è che dire, ma per una gara d'incoraggiamento su un percorso di circa 5 Km. si può battere sinceramente le mani.

La proclamazione avviene tra gli evviva ed una bicchierata di Frascati, che ha press'a poco il colore dello champagne.

Poi tutti si gettano nuovamente sui campi circonvicini. Ognuno pensa al fatto suo, ed attribuisce regolarmente le cadute ai cattivi attacchi degli sci, e simili cose del tutto indipendenti dalla propria volontà, od abilità.

Il terreno è tutto uniformemente bianco, ma su di esso se ne vedono di tutti i colori Sci per terra e sci in aria, tuffi a capofitto e sedute involontarie (l'aggettivo non è in genere confesato), posizioni eleganti e contorte, annaspamenti destinati a riportare il corpo nella posizione verticale.

Ma il più bel colore è l'allegria universale.

Sono tutti serenamente lieti e giocondi questi cittadini montanari: lieti di quel tappeto morbido, che quando cadi quasi ti inghiotte nella sua sofficià, lieti del bel sole ristoratore, che l'aria alpina ti fa più limpido e splendente, lieti di quell'orizzonte dentellato, che ti fa sentire la poesia della natura, così forte nel vasto e mistico silenzio montano.

Caro microbo della velocità, che seppellisci le tue colpe sotto vittorie stupefacenti e sotto ebbrezze passeggiere, non è tutto e solo tuo il merito di aver divulgato lo sci. Sei uno degli elementi d'un impagabile quadro, che confonde morbidamente l'innato senso delle emozioni col più innato senso estetico, che noi alpinisti sentiamo così profondamente.

Si — le vogliamo le « chine ripide vertiginose » perchè insieme « dei pini il fremito, l'azzurro cielo a noi riempiono di gioia il cor ».

PIERO CALLIANO.

Ringraziamento.

Il socio Vittorio Marchis, benemerito delle affermazioni fotografiche sociali, ha gentilmente offerto alla Sede un suo bellissimo ingrandimento riprodotto un tratto della Cresta Nord delle Lunelle. Gli giungano i più vivi ringraziamenti.



Sezione di
Aosta

Assemblea generale dei soci - 21-1-1924.

Dopo discussioni varie inerenti al funzionamento della Sezione si addivenne al rinnovamento delle cariche sociali per l'anno 1924.

Vennero eletti:

Presidente: sig. Jans Giovanni; Vice-Presidenti: sig. Assi Giuseppe, Jeantet Rodolfo; Segretario: sig. Piccone Vincenzo; Cassiere: signor Camos Giulio; Consiglieri: Charrey Anita, Ballissier Carolina, Luboz Elena, Bionaz Napoleone, Charrey Dino, Freppaz Riccardo.

Fu dato in seguito lettura del programma gite per 1924 proposto dalla Direzione uscente e in seguito ad alcune variazioni per proposte fatte da vari soci, venne così definitivamente stabilito:

Programma Gite 1924.

6 Maggio 1924: St. Evance - m. 1668 (Châtillon).

18 Maggio: Punta Chalignes - m. 2608 (Aosta).

8 Giugno: M. Zerbion - m. 2721 (Châtillon) in unione alle Sezioni di Torino e Ivrea.

22 Giugno: Laghi di Laures - m. 2785 e Punta di Leppe - m. 3301 (St. Marcel).

13 Luglio: M. Rhuithor - m. 3486 (Valgrisenche).

27 Luglio: M. Nery - m. 3075 (Challand S. Anselme).

15, 16, 17 Agosto: Tête de Valpelline - m. 3635 (Bionaz).

31 Agosto: Grande Rochère - m. 3326 (Morgex).

14 Settembre: Punta Père Laurent - m. 2614 (Pollein).

Gita di chiusura: Data e luogo da fissarsi
J. G.

Gita scistica a Brusson per il Colle di Joux - 30-31 dicembre 1923.

Il tentativo della Direzione di organizzare una gita in sci, ha ottenuto un esito assai soddisfacente. Il numero dei partecipanti reso

forse un po' esiguo dall'improvvisa decisione delle ditte locali di non concedere vacanza nell'ultimo giorno dell'anno impedendo così la partecipazione di molti iscritti, non ha per nulla scoraggiato i pochi, i quali con volontà ferrea riuscirono a portare a compimento l'escurione.

Il freddo intenso, il vento impetuoso e glaciale e la tempesta fecero faticare non poco gli sciatori nella salita dell'ultimo tratto, dal villaggio di Amail al Colle di Joux, ove essi giunsero agghiacciati, ricoperti totalmente da uno strato di nevischio fine ed attaccaticcio.

La discesa su Brusson per contro fu meravigliosa e la neve in condizione favorevolissime, fece gustare agli sciatori l'ebbrezza di una corsa pazzesca attraverso pinete e campi. In pochi minuti si giunse a Brusson, dove, dopo aver assistito alla S. Messa, ci si raccolse in una sala della Canonica, posta gentilmente a nostra disposizione dal Rev. Parroco Don Barmaverain, il quale ci fu largo della più generosa ospitalità e delle più squisite cortesie per i due giorni di nostra permanenza a Brusson.

Qui, né il tempo né la neve ci furono propizii e ci dovvemmo quindi accontentare di compiere qualche scorazzata per i meravigliosi campi di neve che circondano l'amenissimo paesello alpestre.

Fu però con vivo rincrescimento che il secondo giorno si dovette pensare al ritorno, effettuato scendendo per lo stradone fino a Verrès, donde in ferrovia ad Aosta.

Nel chiudere questa breve relazione credo doveroso rivolgere ancora un vivissimo ringraziamento al Rev. Parroco di Brusson che tante cortesie volle usarci.

Un'allegria festicciosa nell'ultimo giorno nell'anno 1913.

La Direzione onde affiatate sempre maggiormente i componenti della nostra Sezione organizzò per l'ultima sera dell'anno 1923 una piccola festa di famiglia felicemente riuscita, ove fra la più grande cordialità ed alle-

gria, fra canti paesani e musica... seria, si è auspicato ai migliori destini della *Giovane Montagna*. Così si è compiuto senza monotonia il passaggio dal 1923 al 1924, che speriamo sarà apportatore di nuovi successi alla nostra Sezione.



IN BIBLIOTECA

Riviste Alpine:

La Montagna.

Col 15 gennaio u. s. ha ripreso le pubblicazioni il periodico *La Montagna* già favorevolmente noto tra il pubblico alpinistico torinese per l'esordio compiuto nel 1922.

I numeri finora comparsi sono di indubbia praticità e rispondono davvero ad una sentita necessità: per cui non si può non augurare ai volenterosi che si sono accinti nuovamente alla non lieve fatica, le più lusinghiere ricompense.

Sappiano gli alpinisti torinesi, incoraggiando l'iniziativa, procurare ad essa quel successo che ridonderà a vantaggio non di singoli, ma della causa che tutti ci anima e ci affratella.

Rivista dell'Alto Adige.

Col numero di gennaio questa Rivista entra nel suo IV anno di vita. La serietà d'intenti con cui è diretta ed il suo programma giustificano la simpatia acquistata in Italia ed all'Estero e lo sviluppo raggiunto. Questo numero presenta con un buon articolo del Borgatto e bellissime fotografie di H. Reich, l'aspetto invernale delle Dolomiti, non meno attraente di quello estivo.

Consigliamo caldamente queste pubblicazioni ai Consoci in vista delle visite prossime o remote che faranno nell'Alto Adige; e anche per essa la Direzione della nostra Rivista si mette a disposizione per abbonamenti e notizie.

RETTIFICA: Nel precedente numero, nella relazione delle Gite effettuate della Sezione d'Ivrea venne omissa il titolo: *Ascensione invernale alla Colma di Mombarone.*

TIPOGRAFIA GIUSEPPE ANFOSSI, VIA ROSSINI, 12 — TORINO — Gerente responsabile: Avv. C. RICCADONNI